

Percorsi di scrittura

di FAUSTO RASO

VERBI

Il verbo impegnare

Le persone che amano scrivere e parlare correttamente dovrebbero prestare molta attenzione – a mio avviso – sull'uso del verbo *impegnare*, adoperato molto spesso in modo improprio (con la “complicità” – sempre a mio avviso – di alcuni vocabolari permissivi). Questo verbo, dunque, composto con il prefisso “in” e il sostantivo “pegno”, propriamente significa *dare qualcosa in pegno* (anche metaforicamente): il Tizio ha *impegnato* tutti i mobili di casa per pagare il debito; ha *impegnato* il suo onore (uso metaforico) in questa faccenda. Non è adoperato correttamente – come molti fanno, alla testa i mezzi di comunicazione di massa – nel significato di “attaccare battaglia” (i soldati hanno *impegnato* una feroce battaglia); nel significato di “prenotare un tavolo” (ho *impegnato* un tavolo per domani sera); nel significato di “occupare una corsia” e simili (l'automobile ha *impegnato* la corsia di emergenza).



Tacere, piacere e giacere

I verbi tacere, giacere e piacere presentano una particolarità che la maggior parte delle grammatiche non riportano: il raddoppiamento della consonante “c” – nonostante il tema o radice ne contenga una sola – in alcune voci del congiuntivo e dell'indicativo. La motivazione che taluni adducono a giustificazione del mancato raddoppiamento della “c”, per esempio, nella prima persona plurale del presente indicativo del verbo “tacere” (voce ‘corretta’: noi tacciamo) per non confonderla con la prima persona del verbo “tacciare” non ha ragione di esistere: il contesto chiarisce il tutto.

Perché, dunque, questo raddoppiamento improprio? La motivazione è “storica” e va ricercata nel fatto che il nostro idioma è un “miscuglio” di dialetti. La prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo di ‘tacere’ (ma anche di ‘giacere’ e ‘piacere’) – noi tacciamo – ha subito l'influenza del dialetto meridionale che – al contrario di quello settentrionale, veneto in

particolare – tende al raddoppiamento delle consonanti. Si dica e si scriva, dunque, noi ‘tacciamo’ nell'accezione di “fare silenzio”, nessuno potrà essere ‘tacciato’ (accusato) di ignoranza linguistica, anzi...

A questo proposito invitiamo le “grandi firme” (ma chi stabilisce la “grandezza”?), quelle che si piccano di “fare opinione linguistica”, di scendere dal loro piedistallo e di divulgare le voci “scorrette” che in realtà sono correttissime: noi tacciamo, noi giacciamo, noi piacciamo.

E a proposito di raddoppiamento, il diminutivo di libro è “libriccino”, con due “c”, non libricino come sovente ci capita di leggere negli articoli di alcune “grandi firme” di cui sopra. La motivazione di questa voce “scorretta” è la medesima: l'influenza della parlata meridionale nella lingua nazionale. Se non piace “libriccino”, voce correttissima, ripetiamo, si può ricorrere ad altri diminutivi: libretto, librettino, libello, quest'ultimo, però, usato per lo più in senso spregiativo per mettere in evidenza uno scritto infamante e mordace, sebbene la voce spregiativa vera e propria sia “libelluccio”.